

AGRIGENTINI POSITIVI



Donne e uomini lavorano nella piantagione di *Jatropha Curcas*, una pianta selvatica che arriva fino a 5 metri di altezza e produce dei semi dai quali si ricava un olio vegetale combustibile, buono per gli impianti della Moncada Energy ma non solo. Inoltre i semi spremuti diventano un'ottima biomassa



Nei pressi della piantagione di *Jatropha* ci sono famiglie locali che vivono e lavorano nella zona. Interi nuclei familiari impegnati nella coltivazione della pianta e che si avvalgono delle strutture messe a disposizione dalla Moncada, compresa l'acqua captata da un pozzo.



Salvatore Moncada nell'area di Pempa dove costruirà un resort di lusso. Fra le tante cose delle quali si è discusso, anche la realizzazione di una pista per elicotteri, una per piccoli aerei e un campo da golf. La struttura si affaccerebbe direttamente sull'oceano Indiano proprio di fronte al Madagascar

STELIO ZACCARIA

MAPUTO (MOZAMBICO). Ha interessi in gran parte del Mondo, ma non riesce a staccarsi dalla "sua" Agrigento, la città che gli ha dato i natali e dove ha costruito la sua famiglia e il suo impero.

Stiamo parlando di Salvatore Moncada, l'imprenditore agrigentino divenuto in pochi anni il "re" dell'eolico prima, del fotovoltaico dopo e attualmente, più in generale, delle energie rinnovabili.

Le sue attività nascono appunto da Agrigento dove ha mantenuto la sede e il suo ufficio, ma in questi anni ha allargato i suoi confini in Italia, Europa, America, Asia e Africa.

Nella città dei templi ha mantenuto la sede e uno stabilimento con 370 dipendenti diretti per la costruzione meccanica ed elettromeccanica e con un indotto di altri 350 lavoratori. Ma anche a Porto Empedocle ha una fabbrica e una a Campofranco, in provincia di Caltanissetta per la produzione di pannelli solari di ultima generazione.

Altri due impianti a biomasse sono in contrada Fauma e a Sciacca dove ha rilevato la ex cantina Kronion.

Un'altra fabbrica per la produzione di pannelli solari la ha appena avviata a Poggibonsi, in Toscana.

Ma i suoi interessi, come dicevamo, sono in mezzo mondo.

In Europa li ha in Bulgaria, Romania e Albania, sempre per la realizzazione di impianti eolici e solari. In Svizzera ha una partnership con Alpiq, grosso trader di energia.

Negli Stati Uniti D'America ha interessi nel New Jersey e in California dove produce energia solare ed eolica.

In Cina ha alcune collaborazioni con produttori di turbine eoliche.

Moncada è anche nelle Filippine dove produce impianti eolici.

La musica di tutto cambia in Africa. In Mozambico per essere precisi, dove pur mantenendo fede al suo interesse per le energie rinnovabili, ha avviato una produzione di olio vegetale combustibile.

Sempre in Mozambico ha avviato una partnership con una grossa compagnia che si occupa di viaggi e vacanze per la realizzazione di un resort di lusso.

Come si vede interessi diffusi ovunque. In ognuno di questi continenti ha messo una sua "bandierina". E all'originaria identificazione di «re dell'eolico» si sono aggiunte quelle del fotovoltaico e ora di altro, come abbiamo potuto accertare seguendo in uno dei suoi continui viaggi.

Salvatore Moncada infatti, proprio a causa di questi interessi, viaggia continuamente.

Una settimana in America e una in Cina, una in Europa e una in Africa. Ed è proprio in quest'ultimo continente che lo abbiamo seguito, per vedere di persona come vive le sue giornate imprenditorie che ha superato raggiungiamo confini della sua città allargandoli a tutto il mondo.

Intanto c'è una persona del suo staff, la signora Francesca, che si occupa dei trasferimenti suoi e del personale.

Programmati biglietti, spostamenti, pernottamenti e soprattutto incontri con partner, funzionari pubblici e autorità. Naturalmente dietro segnalazione dello stesso Moncada.

E non si tratta del vezzo di una senza persona facoltosa, quanto di una vera e propria necessità. Molti agrigentini non sanno infatti di quanto difficile sia da Agrigento raggiungere buona parte del mondo.

Per seguire Moncada in Mozambico, ad esempio, abbiamo dovuto affrontare diverse peripezie che se non programmate adeguatamente, ci avrebbero creato grandi difficoltà.

SALVATORE MONCADA

Ha interessi in tutto il mondo ma non riesce a staccarsi da Agrigento



Perché all'estero? Perché negli altri Paesi, ma soprattutto in Africa, è facile avere permessi da parte delle autorità locali che hanno capito come avere economia e lavoro



SALVATORE MONCADA NELLA SUA PIANTAGIONE DI MAPUTO CON IN MANO I SEMI DI JATROPHA



Cos'è per me l'Africa? E' una grande opportunità. E' la naturale meta imprenditoriale per noi del Sud. Un luogo dove c'è spazio e voglia di fare impresa



Cominciamo dall'aeroporto. Agrigento, come si sa, non riesce ad averne uno facilmente raggiungibile.

Bisogna partire da Palermo. Per raggiungerlo ci sono due possibilità: la Ss.189, pericolosa e piena di autovelox e la Sciacca-Palermo, ritenuta più scorrevole. In molti preferiscono ormai questa seconda scelta, e con loro anche noi. E' la prima tappa per inserirci in un circuito di collegamenti. Un primo check in e un breve volo per raggiungere l'aeroporto internazionale di Roma. Da lì comincia il vero viaggio, ma anche questo lungo e difficoltoso. La prima tappa è ad Addis Ababa in

Etiopia. Quasi sette ore di volo in business class per questa seconda tappa che ci porta nel cuore dell'Africa.

Da lì, dopo una breve attesa, un secondo volo per Maputo in Mozambico a una ventina di km dal Sud Africa. E' proprio nelle campagne della capitale, città con un milione e 200 mila abitanti, che Salvatore Moncada ha una sua attività.

Una piantagione di sette ettari che gestisce direttamente e che è adiacente a una seconda piantagione di otto ettari che gestisce insieme a una grossa società mozambicana.

Per visitarle affittiamo un elicottero

(il servizio nel Paese sudafricano è abbastanza comune).

Dall'alto si notano lunghe strisce di terra arida con strane piante verdi con poche foglie.

Quando atterriamo veniamo accolti da alcuni dipendenti di Moncada: due italiani e un mozambicano. Sono un agronomo, un amministratore e un direttore dell'impianto. Vicino a loro ci sono famiglie locali che vivono e lavorano nella zona. Interi nuclei familiari impegnati nella coltivazione della pianta.

Gli esperti ci spiegano che si tratta di una piantagione di *Jatropha Curcas*,

una pianta selvatica che arriva fino a 5 metri di altezza che produce dei semi dai quali si ricava un olio vegetale combustibile, buono per gli impianti della Moncada Energy ma non solo. Inoltre i semi spremuti diventano un'ottima biomassa che viene utilizzata ad Agrigento nei due impianti di contrada Fauma e di Sciacca. E ancora la pianta selvatica originaria del centro America da dove è stata diffusa nei paesi tropicali è tossica, per cui dalla premitura si ricava anche un ottimo insetticida naturale per le piante. Il tutto senza necessità di acqua, perché la «*jatropha curcas*» è un arbusto pe-

renne, quasi come un cactus o comunque una comune pianta grassa, riesce a vivere nel deserto praticamente senz'acqua.

Una spiegazione del perché Moncada l'ha scelta. Ma perché in Mozambico?

«Perché in questo Paese è più facile avere permessi e disponibilità dalle autorità locali. Ci sono aree ancora vergini e le istituzioni hanno capito che se vogliono una ripresa dell'economia e dell'occupazione devono aprirsi agli investitori. Guardi ad esempio i cinesi. Hanno chiesto delle concessioni minerarie. In cambio gli hanno costruito in meno di un anno un nuovo aeroporto bello e funzionale.

Così si fa economia e così si crea sviluppo, lavoro e si esce dalla crisi».

- Ma per lei cos'è l'Africa?

«Una grande opportunità. E' la naturale meta imprenditoriale per noi del Sud. Un luogo dove c'è spazio e voglia di fare impresa»

- Ha scelto di venire a produrre qui la *jatropha* in Mozambico per riportarla in Europa, perché non in altre zone del Nord Africa?

«Perché è un Paese tranquillo dove si riesce ad avere aree no food per avere un prodotto indispensabile per produrre energia».

- E non possono farlo tutti?

«Non è così semplice come pensa. Non tutte le piante sono uguali e produttive. Si fanno dei test, delle selezioni, si creano talle e vivai. Si piantano, si estirpano. In pratica c'è un bel lavoro anche su questo e ci vuole pure conoscenza e dedizione».

Terminata la visita alla piantagione facciamo ritorno nella capitale Maputo dove Moncada comincia il giro di incontri con ministri, autorità locali e partner.

Un paio di giorni di public relation e si riparte per Pempa, altra città del nord Mozambico.

Li incontriamo il rappresentante della grande gruppo che si occupa di viaggio e vacanze. Affittiamo un fuoristrada e andiamo a visitare l'area dove si dovrebbe realizzare il grande resort di lusso. Una lunga fascia di costa incontaminata sull'oceano Indiano. Piace a tutti, nonostante la bassa marea che in quel momento fa emergere il bagnasciuga roccioso. Ma in Africa è una cosa normale che si supera facilmente. Per il resto il posto è bellissimo. Ma riteniamo che non abbia niente in comune con le energie rinnovabili...

- Come mai un resort di lusso e in Africa, chiediamo...

«Intanto non dimentichi che noi siamo una impresa edile quindi costruire è il nostro lavoro. Qui perché è stato facile ottenere tutto: bellezze naturali eccezionali, permessi e personale a basso costo».

-Ad Agrigento si parla sempre di città turistica. Ma lei la vede solo come città industriale, mentre per il turismo vede l'Africa, perché?

«Perché non abbiamo questa cultura. Ne parliamo, ma poi non facciamo nulla per creare le condizioni adatte sia ai visitatori che agli imprenditori»

- Lei ama Agrigento?

«Sicuramente tantissimo»

- E secondo lei gli agrigentini la amano?

«Non si può essere amati da tutti, ma mi accorgo di avere un grosso seguito tra i giovani e ciò mi rende felice».

Forse perché sperano che possa fare qualcosa per questa città. Ma secondo lei Agrigento è una provincia ammalata o morente? In pratica si può ancora salvare?

«Secondo me sì. E questo si può fare abbandonando la promessa di un assistenzialismo falso e sbracciandosi per il bene comune e non più per quello personale».

E AGRIGENTO?

«Ad Agrigento non abbiamo la cultura d'impresa e nemmeno quella turistica. Ne parliamo sempre, ma poi non facciamo nulla per creare le condizioni adatte sia per gli imprenditori che per i visitatori. Qui è difficile fare tutto. Per questo si deve emigrare all'estero. Ma spero nelle nuove generazioni. Mi sembrano diverse da quelle precedenti»

